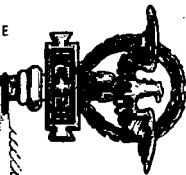


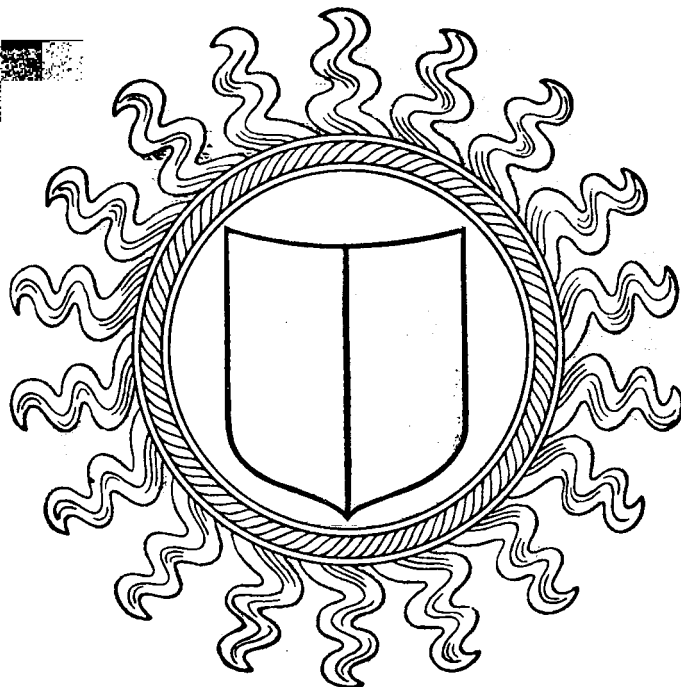
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DICEMBRE 1958

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 8

Vol. XXXII

(NUOVA SERIE LUGLIO - DICEMBRE)

N. 3-4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXXII - 1958 di BERGOMVM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA "A. MAI,, BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 1000

SOMMARIO

	Pagine	
<i>Premessa</i>	1-2	
SAGGI E STUDI :		
C. CORDIÉ: <i>Sulla fortuna del Tasso in Francia</i>	3-40	
A. JENNI: <i>Due note tassiane</i>	41-54	
F. POOL: <i>Eroismo e umanità nella «Gerusalemme Liberata»</i>	55-66	
BIBLIOGRAFIA :		
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1957)</i>	67-98	
MISCELLANEA :		
J. G. FUCILLA: <i>Un sonetto sconosciuto di Torquato Tasso</i>	99	
G. AQUILECCHIA: <i>Precisazione sulla prosa del Tasso e la retorica medioevale</i>	100-101	
G. DA POZZO: <i>Una pagina tassiana sperduta</i>	102-107	
RECENSIONI E SEGNALAZIONI : (a cura di G. DE ROBERTIS, L. CARETTI, B. T. SOZZI e A. M. CARINI)		109-122
NOTIZIARIO	123	
APPENDICE :		
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. Frigeni)	161-192	

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LIII	Italia L. 1500	—	Estero L. 2500
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 500	—	Estero L. 750
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1000	—	Estero L. 1500

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

Sala I' Loggia A. 5. 1958

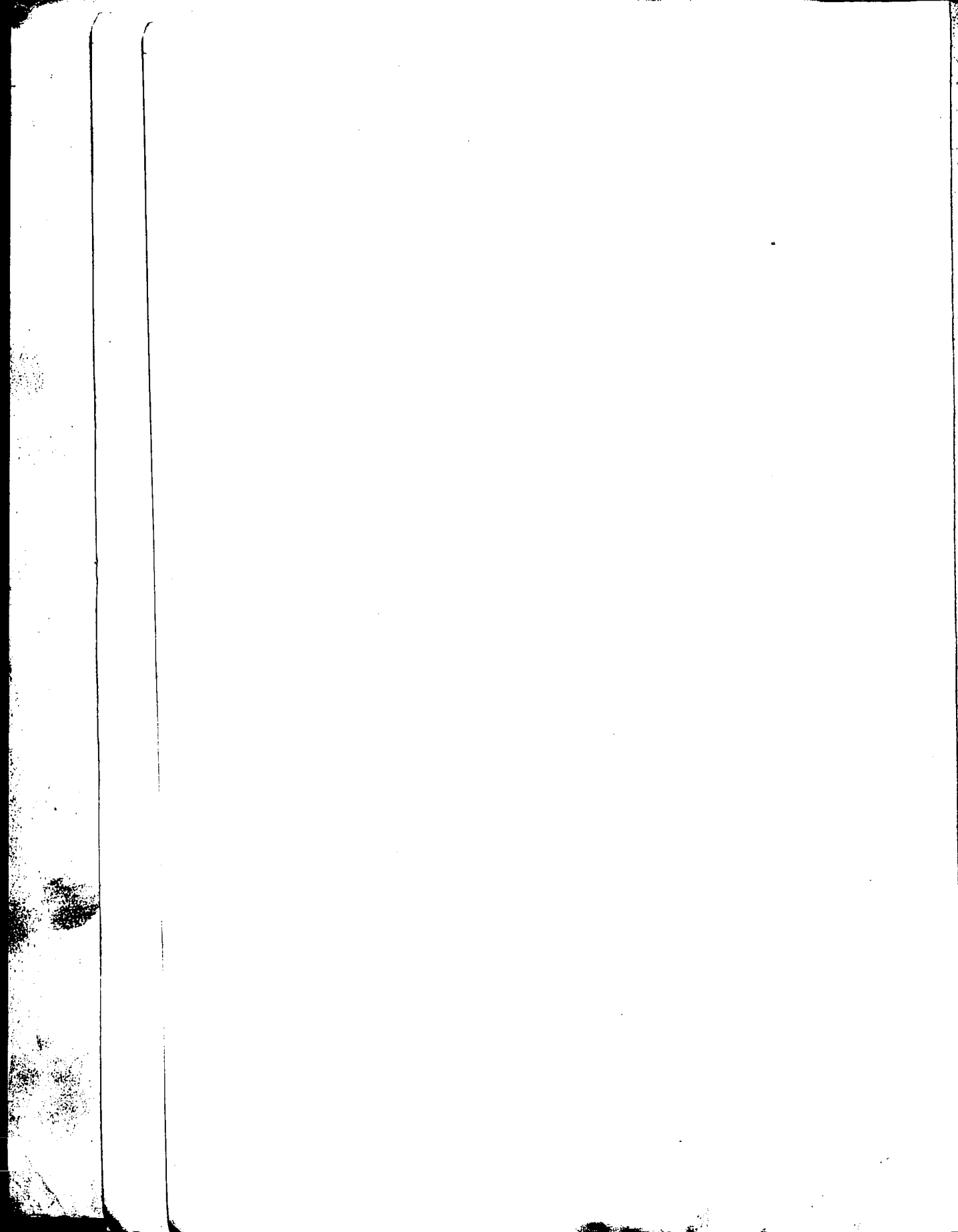


Mentre il materiale di questo numero di *Studi Tassiani* era già in tipografia, è giunta la notizia dell'elevazione al Sommo Pontificato del cardinale *Angelo Giuseppe Roncalli*, bergamasco di nascita.

Le Direzioni di « Bergomum » e di « Studi Tassiani », nel vasto concerto di voti e di ossequi rivolti da tutto il mondo a S. S. Papa Giovanni XXIII, si gloriano e godono di aggiungere i loro, porgendo i propri omaggi devoti all'Augusto Concittadino.

Egli fu anche amoroso cultore della storia nostra, alla quale Egli aggiunge ora un evento di valore e di titolo universale.

« Bergomum » si riserva l'onore di illustrare adeguatamente la Personalità di S. S. Giovanni XXIII, e luoghi e vicende, cari alla Sua sensibilità di insigne dotto studioso.



UNA PAGINA TASSESCA SPERDUTA

In un codice marciano (Ms. It. 6287), noto per contenere il *Floridante* di Bernardo Tasso e tre dialoghi di Torquato, si trova una pagina che non ha mai destato in modo preciso l'attenzione degli studiosi, in parte forse perchè può facilmente sfuggire, posta com'è tra gli ultimi fogli bianchi, in parte perchè la sua isolata presenza e l'esiguità della sua consistenza non spingono certo a considerarla con l'impegno che merita un'intera opera. Eppure, poichè quelle righe sono autografe del poeta, è giusto almeno riportarle in luce, tentando poi di esaminare a quale parte dell'opera tassiana esse si riconnettano. Lo scritto occupa soltanto la carta 67 v. e viene dopo le carte 65 v., 66, 67 r. bianche (1). Con un « *cursus calami* » veloce e sicuro e con appena qualche lieve correzione, l'autore tratta della somiglianza delle rime, della sua opportunità e della varietà di cui in essa il poeta deve far uso. Riportiamo il testo sciogliendone le abbreviazioni e offrendo la lettura che abbiamo potuto ottenere data la difficoltà di interpretazione specialmente delle ultime righe (2).

« ...se sempre si debba schivar la similitudine delle consonanze. Chè schivandola sempre, in questo stesso schivarla v'è similitudine: perochè in questo almeno saranno simili, che le composizioni del canzoniero saranno di rime dissimili, onde acciochè la dissimilitudine o varietà, che vogliam dirla, non sia tanto considerata in un sonetto o in altra composizione ma in tutta l'opera,

(1) Il *Floridante* di Bernardo Tasso è a cc. 1-22 v. (canti I e II); nella prima carta, non segnata: « Nel nome di Dio ho cominciato il mio *Floridante* il XXiiij di Novembre del MDLXIII il mercoledì ». Seguono poi gli scritti di Torquato in questo ordine:

- c. 24 r. - *Il Forestiero Napolitano o vero de la Cortesia* (sembra di primo getto, con molte cassature o correzioni).
- c. 39 v. - *Il Forestiero Napolitano o vero de la Gelosia*.
- c. 52 v. - *L'Ardizio o vero di quel basta* (subito cassato; mancano le due carte seguenti, tagliate).
- c. 53 r. - *Il Forno o vero de la Pietà* (varie cassature e correzioni).
- cc. 65 v., 66, 67 r., bianche.
- c. 68 r. - bianca.
- c. 68 v. - Nomi da porre nel *Floridante* (di altra mano); seguono 7 carte tagliate.

(2) Rivolgo qui il mio ringraziamento a Bortolo Tommaso Sozzi per gli utili chiarimenti che mi ha voluto fornire ai fini di una retta lettura del brano.

alcuni (3) dovranno esser di consonanze simili (4), altre di dissimili e la similitudine e la dissimilitudine dovrà esser in vari modi usata; il che tuttavolta si può fare con più debole (5) artificio che non è stato fatto sin qui; il quale minuto artificio può tuttavolta essere sprezzato dal magnifico poeta: vedi quel ch'in questo proposito dice Monsignor Bembo della varietà, come il troppo fuggir della varietà chiude (6) ... ».

Per quanto anche in altri scritti (7) l'autore tocchi un simile argomento, non conosciamo altra composizione del Tasso che tratti tanto per disteso questa materia se non il dialogo *La Cavaletta, o vero de la Poesia Toscana* (8). La ripresa, anche in altri punti del dialogo, del problema della varietà della rima e la presenza del brano in un codice in cui si trovano tre dialoghi, due dei quali composti tra il 1584 (*Il Beltramo*) e il 1585 (*Il Forestiero Napolitano*), cioè nel periodo in cui fu composta anche la *Cavaletta* (1584), limitano con buona probabilità a quest'ultimo dialogo l'appartenenza dello scritto in questione. Senonchè il brano stesso non compare in quel dialogo nell'edizione del Guasti, che finora è l'unica di cui ci si possa con comodità servire in attesa dell'edizione critica che sta preparando il Raimondi. Se al dialogo, quindi, quel brano dovette appartenere, non può essersi verificata che una di queste due vicende: o il Tasso scrisse questa pagina mentre componeva il dialogo, dopo aver saltato inavvertitamente due carte bianche (la prima non più appartenente al codice) e al momento di rivedere i fogli scritti, si accorse di questo salto e mise da parte l'attuale c. 67, dimenticando che nel verso essa era scritta; oppure la pagina potrebbe rappresentare una specie di appunto dello scrittore, sul quale egli si riprometteva di ritornare in seguito. Tuttavia questa seconda ipotesi non sembra ammissibile, poichè le prime parole del foglio implicano la continuità di un discorso (se si osserva anche la disposizione della grafia) e la trattazione prosegue col tono di chi sta sviluppando per largo tratto la trama del suo ragionamento (quel *vedi* verso la fine, può benissimo avere il valore im-

(3) Doveva scrivere « alcune ».

(4) « rime » è cassato.

(5) « Maggiore » è cassato.

(6) La lettura di quest'ultima parola è quasi impossibile.

(7) Per esempio nelle *Considerazioni sopra tre canzoni di M. Gio. Battista Pigna intitolate le Tre Sorelle*, nella *Lezione sopra un sonetto di Monsignor Della Casa* e altrove.

(8) Le citazioni sono fatte dal volume terzo dell'edizione Guasti.

personale di un *si veda*, e non contrasta con il *che vogliam dirla* che sta più sopra ed è la spia di un dialogo avviato).

Le vicende che portarono alla pubblicazione del dialogo sono abbastanza note. Dalle prime promesse del febbraio 1585 relative alla composizione, alla consegna del manoscritto al padre don Basilio perchè lo trasmettesse a don Angelo Grillo, all'intervento del Licino che interruppe le trattative per la stampa col Manuzio, alla riprovazione per la « Quarta Parte » delle opere stampate dal Vasalini, è tutta una storia fitta di avvenimenti (9) che, per l'argomento che ci riguarda, porta all'espressione più precisa di scontento nella lettera del 24 dicembre 1586 e in alcune successive, mentre il dialogo uscirà ugualmente nel giugno del 1587 dalla stamperia vasaliniana (10). « Avrei volentieri aggiunte — dice il Tasso — alcune cose a' dialoghi de la Nobiltà, ed a quei de la Dignità, ed a quel de la Poesia Toscana [...]. Nel dialogo de la Poesia toscana non importano tante mutazioni: ma se lo stampatore volesse questo ancora ristampare, per amor mio, mi farebbe piacere » (11).

Sembra assai probabile che il Licino abbia avuto il manoscritto del dialogo da don Angelo Grillo, il quale si adoprava con sincero zelo fin dal 1585 (12) per recuperare alcuni dialoghi, così come si era preso vivamente a cuore il problema della libertà del poeta (13). Con troppa fretta il Grillo trasmetteva al Licino perchè fossero pubblicati, gli scritti che il Tasso desiderava far conoscere.

Ma, per tornare allo scontento del Tasso, di che tipo dovevano essere le mutazioni che egli avrebbe desiderato apportare al testo della stampa? Non è certo possibile stabilirlo con sufficiente ap-

(9) Per questa si veda naturalmente, oltre agli studi del Resta (*Studi sulle Lettere del Tasso*) e dello Spongano (*Per l'edizione critica delle Rime del Tasso*, in *La prosa di Galileo e altri scritti*), anche la *Vita di Torquato Tasso* del Solerti, vol. I, pp. 516 e segg.

(10) *Dialoghi e discorsi del Signor Torquato Tasso sopra diversi soggetti, di nuovo esposti in luce e da lui riveduti e corretti*, Vasalini, 1587; è la « Quinta e Sesta Parte » delle Rime e Prose del Tasso.

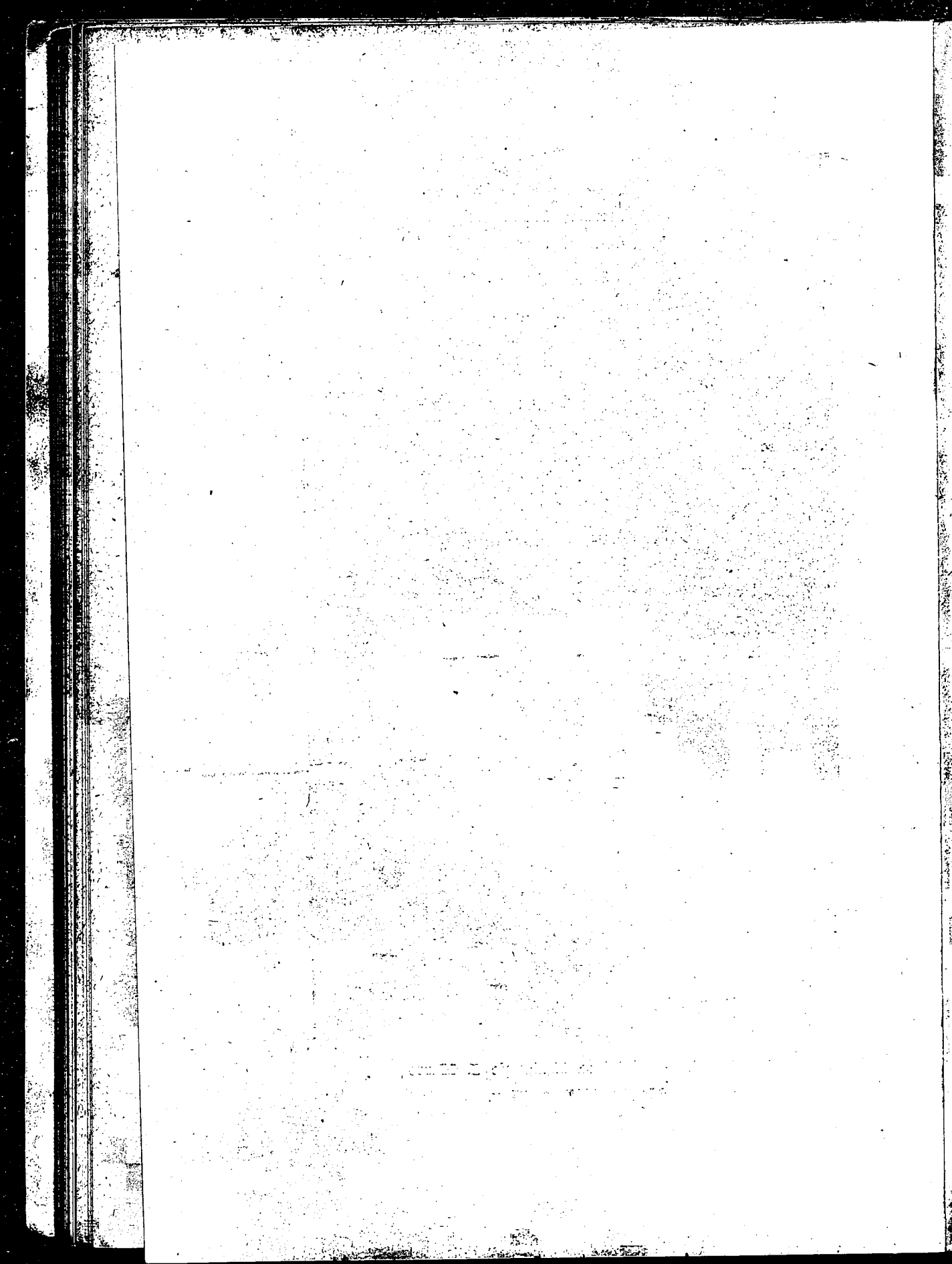
(11) Lettera dell'agosto 1587, a G. B. Licino. La richiesta dei dialoghi per una revisione, continua in altre lettere: gennaio e febbraio 1587, marzo 1587, 13 aprile 1587 etc.

(12) Cfr. lettera a Marcello Donati, in *Vita di T. Tasso* di A. Solerti, vol. II, p. 211 e lettera a Marcello Donati, 1585 (data incerta), nel medesimo volume, p. 455.

(13) Cfr. lettera a Vincenzo Gonzaga del 19 dicembre 1584, del 13 aprile 1585 e 4 maggio 1585 a Marcello Donati.

sempre
se si de' s'm schiar la similitudine
delle consonanze.

che schiaranda sempre in questo d'ello
schiaranda è similitudine: perche
in questa almeno saranno simili, che
le compⁿⁱ del canonic saranno
di nome distinti: onde acciò se la
dissimilitudine, o varietà, che luffin
dista: non sia tanto considerata in
un sonetto, o in altra comp^{ne}: ma
in altra l'opera: alcuni dovranno
esser di ^{contrario} ~~una~~ simili, altri di dett^{li}
e la similitudine, e la dett^{no}: dovrà
esser in vari modi: a l'aba il c. l. se se
tutta volta a più fare ^{in de' op^{re}} ~~in massa~~
a dett^{no}: che non è stato fatto ha qui;
il qua le minimo artificio più
fatta non essere iperizzato dal
matt^{to} l'ecta: vedi quel ch' in
gli ^o ~~proposito~~ dice per ^{on} ~~trattare~~
della varietà come il troppo
fussor del un venon^o ~~l'edice~~



prossimazione; ma in qualche modo la pagina che abbiamo riprodotta e dalla quale ha preso le mosse tutto il nostro discorso, ci sembra legata a questa scontentezza dello scrittore per la stampa vasaliniana. La mancanza di quel brano nell'edizione Vasalini (sulla quale, per questo dialogo, fondò il suo testo il Guasti), è forse uno dei punti che assieme ad altri motivi provocavano nel Tasso l'insoddisfazione alla quale si è accennato? La *Cavaletta*, a leggere con attenzione, pur seguendo uno schema chiaro nella ripartizione della materia, contiene ritorni e riprese di concetti (quello, ad esempio sulle regole da applicare al sonetto e alle altre composizioni, esclusa la canzone), sui quali l'autore intendeva probabilmente ritornare per uniformare più saldamente in qualche punto il suo dettato. Ma più che su questo intento, che resta un proposito generico, la nostra attenzione si fermerebbe più incuriosita, se avesse sott'occhio un esempio abbastanza evidente di scorrettezza della stampa del 1587.

C'è un punto del dialogo, in cui il Forestiero Napolitano così si esprime (14): « Io quando cominciai a ragionare, pensava di quello ch'a me non si conviene, ma non so come il corso del ragionamento m'ha trasportato; però quel ch'avanza, potemo tutti imparare dal signor Ercole, il quale avendo taciuto lungamente, alleggerirà di questo peso me, che son stanco di portarlo »; e a lui il signor Ercole così risponde: « Questo vostro è *nuovo artificio* non insegnato da Dante nè sempre osservato dal Petrarca e dagli altri che poetarono doppo di lui, avegnachè ne' loro altissimi componimenti l'abbiano avuto; e *de le cose che si fanno e non si fanno egualmente, non si dà alcun'arte*: laonde io non porrei in ciò *l'arte del sonetto* in modo altissimo, anzi più presto direi che non ce ne fosse arte, perchè que' libri ne' quali Dante ne ragiona, son perduti: e s'alcun artificio è del sonetto, altrove si de' ricercare » (p. 87) (15).

Non si può comprendere a quale « artificio » il secondo interlocutore accenni, poichè nelle parole del Forestiero Napolitano non vi è alcun riferimento ad esso; ma se inseriamo tra il discorso dei due interlocutori la pagina dispersa che abbiamo esaminata, ecco che il riferimento acquista un senso, il discorso si lega, il « nuovo

(14) Citiamo per comodità dall'edizione Guasti, che riproduce fedelmente la Vasalini.

(15) Riportiamo in corsivo le parole che hanno uno stretto legame con quanto detto nella pagina del codice marciano.

artificio » risponde al « debole artificio », al « minuto artificio » di cui si parla nel codice marciano, e l'affermazione che la « varietà » deve essere considerata non solo « in un sonetto o in altra composizione, ma in tutta l'opera » trova un addentellato nella risposta che è nella stampa vasaliana, là dove il signor Ercole dice che non porrebbe « l'arte del sonetto » solo nell'attenzione dedicata all'« artificio » stesso (16).

Anche con questo inserimento, è vero, resta sempre un salto, certo meno brusco, nel discorso; ma non è troppo difficile immaginare, completando così l'ipotesi avanzata all'inizio, che l'editore, trovando alla fine di una pagina del manoscritto il principio di un discorso che non era poi continuato nella pagina successiva, abbia eliminato il problema che conseguentemente ne nasceva, togliendo l'inizio e la fine di due periodi che non si connettevano bene tra di loro; l'uno, nel quale il Forestiero Napolitano, nell'atto di lasciare la parola al suo interlocutore, cominciava anche ad esporre i suoi dubbi sulla necessità o meno di evitare l'uguaglianza delle consonanze; l'altro in cui lo stesso personaggio probabilmente continuava ad esporre i nocivi effetti dello scarso uso della « varietà »: la testa e la coda insomma del passo che abbiamo riportato all'inizio.

Ma se queste mancano, tutto il presente discorso dovrebbe venir a cadere, o meglio dimostrarsi vacuo ai fini di « restauro » del testo, così come è inutile un ponte di cui sia collocato solo il centro, se non vengono fatte anche le estremità che lo uniscano alla terra.

Queste brevi osservazioni tuttavia, possono essere giustificate almeno da due ragioni. Per prima cosa dallo stimolo che nasce dal dovere di notificare ogni ritrovamento di scritti appartenenti ai nostri autori (nel caso presente, non esistendo autografi della *Cavalletta*, questa sarebbe l'unica pagina rimasta), per quanto secondario esso possa essere. In secondo luogo perchè, se ha forza di convinzione il nostro discorso, che vuol essere poi nell'intenzione una semplice proposta, un minuto esempio come questo è una

(16) Il termine « artificio » ci sembra si debba qui intendere non nel significato di innovazione tecnica, ma in quello di sapiente attenzione; in questo caso l'attenzione alla dosatura e alternanza della « similitudine » e della « dissimilitudine » delle consonanze in tutto il « canzoniero ». Questa posizione di sapiente equidistanza da due estremi, è riaffermata alla fine del dialogo nei confronti dell'arguzia sofisticata e della musicalità eccessivamente stemperata.

piccola riprova di un fatto più generale e del resto ben noto. Gli editori del Tasso furono a volte veri profittatori di una situazione penosa del poeta e privi di scrupoli; ma il Tasso, da parte sua, non riuscì ad essere sempre attento nel momento di congedare i suoi scritti. Talvolta anzi, certe sue trascuratezze poterono aggravare o favorire le arbitrarie incisioni degli editori sul corpo delle opere tassiane. L'immagine di un Tasso vessato e torturato da un dramma spirituale, è stata colorita ed esasperata dalla critica romantica; la critica moderna e quella più recente hanno modificato e delimitato diversamente, secondo una sensibilità storicamente moderna, questo dramma (17). Anche il dramma editoriale del Tasso va meglio chiarito (18), non certo unicamente alla luce di elementi di secondario interesse, ma col suggerimento che alla comprensione di quelle vicende editoriali viene da una lettura critica delle sue confessioni, del suo epistolario. Questa non deve essere necessariamente scettica, ma conscia invece di come quelle lettere interpretino e soggettivamente esprimano spesso i turbamenti derivanti dalle mancanze o dai soprusi altrui, mentre di rado confessano la propria personale trascuratezza nella rifinitura o nel controllo di alcune almeno tra le sue pagine.

Nè ricercare o anche solo intuire queste colpe in un autore significa amarlo meno, se è vero che anche i difetti più secondari ci aiutano a capire non tanto il poeta, quanto lo scrittore nelle vicende della vita e in rapporto all'opera sua.

GIOVANNI DA POZZO

(17) Specialmente con i recenti studi del Getto, del Caretti, del Sozzi.

(18) A questo scopo hanno validamente contribuito i lavori dello Spongano, del Caretti, del Sozzi, del Resta.